

Islam, il salto nel buio degli intellettuali laici - M.Sacchi - Il Giornale - 9-07-10

In Occidente va di moda minimizzare le minacce della Mezzaluna. Ma c'è qualcuno che non ci sta. Un saggio di Paul Berman smaschera i metodi e la doppiezza dei Fratelli Musulmani

Dove sono finiti gli intellettuali del mondo Occidentale? Sono volati via, persi nel cielo dell'orientalismo «senza se e senza ma». Si sono smarriti nelle enormi distese, prive di nuvole e tutte uguali, del multiculturalismo e del politicamente corretto. Venduti al vangelo secondo cui quelli che hanno ragione sono sempre gli altri. A partire da Tariq Ramadan, sul quale, a partire dal 2001, si è focalizzata l'attenzione di chi, in Europa o in America, voleva un dialogo con l'Islam.

Ecco in sintesi la tesi esposta da Paul Berman nel suo nuovo libro *The flight of the intellectuals*, edito negli Stati Uniti da Melville House (pagg. 299, dollari 26): uno degli atti d'accusa più decisi verso quella che potremmo definire l'ignavia dei dotti della post modernità. A trasformare il libro in una bomba non è soltanto il fatto che l'autore sia uno dei pensatori più influenti d'America, ma anche la constatazione che sia un «cervellone» left wing e una delle penne di punta di *New Republic*, vero tempio dei liberal. Insomma l'accusa non è lanciata in nome della «crociata» dei conservatori ma in nome del laicismo. Non è caratterizzata da prese di posizione astratte, quanto da accuse corredate di nomi e cognomi.

Il punto di partenza di Berman è il caso Salman Rushdie. Quando, ormai vent'anni fa, l'ayatollah Khomeini lanciò la sua fatwa contro lo scrittore anglo-indiano, nessuno a nord e a ovest della Mezzaluna ebbe dubbi: la libertà di parola andava difesa: si mobilitarono tutti gli intellettuali - il che non impedì l'uccisione del traduttore giapponese del romanzo, Hitoshi Igari, il ferimento del traduttore italiano, Ettore Capriolo, e dell'editore norvegese del libro. Ora, invece, i pochi scrittori o pensatori che parlano in termini critici della religione e della cultura islamica vengono lasciati soli. Anzi: spesso vengono accusati di essere loro stessi dei fanatici.

Buona parte delle penne «nobili» d'Occidente è, infatti, impegnata nello sposare la causa di un islam moderato che forse c'è e forse non c'è. Per questo Berman insiste molto sul caso Ramadan. Alcuni dei più influenti opinion maker - come l'orientalista britannico-olandese Ian Buruma e Timothy Garton Ash, professore amatissimo dal *Guardian* e dalla *New York Review of books* - si sono lasciati blandire dalle aperture dello scrittore arabo-svizzero. Hanno, invece, accusato chi, come Ayaan Hirsi Ali, ha posizioni critiche sul mondo musulmano, di essere dei «fondamentalisti dell'illuminismo». E Buruma e Garton Ash per molti americani rappresentano l'Europa che pensa, quella da ascoltare.

Insomma liberal e progressisti che sino a dieci anni fa combattevano per la laicità, adesso applaudono quel Ramadan che impedì la messa in scena di un'opera teatrale di Voltaire (è accaduto in Svizzera), trovano normale che alle sue conferenze gli uomini siedano da una parte e le donne dall'altra (meglio se velate), o che lo stesso Ramadan accusi buona parte dei filosofi francesi di essere dei cripto sionisti.

Come è potuto accadere? In parte la colpa è della vena carsica del terzomondismo. «Per gli intellettuali occidentali i poverissimi esseri umani nelle poverissime regioni del mondo appaiono essere migliori degli altri esseri umani. Sono dei nobili selvaggi...». Queste fantasie hanno provocato un razzismo alla rovescia difficile da cancellare. Ecco perché se la Ali o Magdi Allam prendono posizione contro l'infibulazione è lecito gridare che vanno bene i diritti delle donne ma non si possono fraintendere così le culture «altre». Un doppiopesismo pericoloso. Tanto più che Berman ricostruisce con dovizia di particolari la storia di Ramadan e dei Fratelli Musulmani: una storia che difficilmente può essere messa sotto il tappeto.

Il professore arabo ginevrino è legatissimo, a partire dai motivi familiari, a questa associazione. Un'associazione considerata ai limiti della legge anche in moltissimi Paesi arabi (ogni tanto cooperano all'omicidio di un presidente egiziano), un'associazione che sposò le posizioni dei nazisti allo scopo di debellare gli ebrei dalla Palestina sotto mandato inglese (il loro motto è «Allah è il nostro obiettivo. Il Profeta è il nostro capo. Il Corano è la nostra legge. Il jihad è la nostra via. Morire nella via di Allah è la nostra suprema speranza»). Su questa vicinanza in moltissimi minimizzano, quando semplicemente non fanno finta di essersela dimenticata (fingono anche di dimenticare che Hamas è nata da una costola dei Fratelli).

Eppure non occorre aver fatto studi specialistici per sapere che una delle opere più note di Tariq Ramadan è *Alle origini del rinnovamento musulmano: da al-afghani a Hassan al-Banna un secolo di riformismo islamico*. Nel saggio, contestatissimo persino nelle università svizzere dove Ramadan insegna, l'autore fa

apparire Al Banna (suo nonno, nonché fondatore dei Fratelli) come una specie di Gandhi del mondo musulmano. Peccato che i suoi metodi fossero decisamente più violenti, cosa su cui Ramadan glissa. Abbastanza per far arrabbiare il laico Berman, il quale si ricorda benissimo che nell'Islam esiste la taqiyya, ovvero la possibilità riconosciuta di usare un doppio linguaggio con l'infedele.

La sua domanda è: possibile che gli intellettuali liberali non fiatino proprio ora che «il fenomeno Rushdie si è metastatizzato in un'intera categoria di potenziali vittime?». E se in America il suo grido d'allarme ha almeno prodotto un bel clamore, l'Europa nicchia. Nel lungo percorso che porta dagli illuministi, con tutti i loro difetti, ai loro epigoni, che quei difetti li hanno esasperati, qualcosa si è comunque smarrito. Potrebbe essere il coraggio.